

# SCOPRIRE LA FEDE È UN NUOVO INIZIO

*L'esperienza delle persecuzioni sovietiche ci mostra che la fede non è uno strumento di continuazione della tradizione, ma porta un tipo di ordine diverso da guerra e potere. La nostra società è nel vicolo cieco della paura*

ALEKSANDR FILONENKO

Penso che noi abbiamo oggi una crisi della fede condivisa, perciò sentiamo molto forte il richiamo di vivere questo anno come anno della fede. Quando insegno teologia per pedagogia cristiana gli propongo un test. A questi insegnanti viene proposto di fare una lezione su una delle tre virtù teologali e loro possono scegliere e la condizione è che loro non sanno quale sarà il tipo di pubblico (atei, credenti, tassisti). Il risultato di questa indagine è sempre lo stesso: l'80% sono pronti a parlare della carità, molti meno della speranza e quasi nessuno vorrà parlare della fede.

Perché anche tra i cristiani si è soliti pensare che tutti sono capaci di parlare della carità, che magari anche non benissimo anche della speranza possono parlare quasi tutti, mentre parlare della fede è questione esclusiva dei credenti.



**La storia di Annina e il costume ucraino per riflettere sul desiderio del Regno dei Cieli**

**Il teologo e l'obiettivo del diavolo**

Questo per me è segnale ed è indice che all'interno della chiesa c'è una crisi di fede.

L'esperienza delle persecuzioni sovietiche ci mostra che la fede non è uno strumento di continuazione della tradizione, almeno non solo questo. Ma prima di tutto la fede è una esperienza di inizio di comunicazione, di rapporto con Dio. È l'esperienza di un inizio. E quindi è molto importante capire in che modo noi iniziamo.

#### Persecuzioni

La nostra esperienza sovietica e post sovietica per quanto riguarda la fede è importante per due questioni. Innanzitutto si tratta

delle persecuzioni più grandi nel corso di tutta la storia del cristianesimo (e dal 1988 è iniziato il processo di canonizzazione dei santi e martiri del ventesimo secolo). È un processo che non ha analoghi nella storia della Chiesa. Negli ultimi 25 anni sono stati canonizzati 1700 santi; mentre in tutta la storia dell'esistenza della chiesa ortodossa russa erano stati canonizzati 319 santi.

Indubbiamente è una testimonianza grandissima che la fede e la chiesa si sono conservate, ma la cosa importante è un'altra: che la Chiesa non solo si è conservata ma ha testimoniato Cristo in anni in cui lo Stato aveva condotto una guerra per annientarla. Dopo l'anno 1937 nella chiesa ortodossa in Russia erano rimasti solo quattro vescovi. E per loro e per tutti questi santi la fede non era una modalità di opporsi al potere comunista, non si trattava di un'opposizione. Per loro la fede era un altro principio di vita. Un principio che si trova al di fuori della guerra e perciò la loro testimonianza per noi è molto importante perché seguendo il loro esempio possiamo vedere che l'esperienza cristiana porta con sé un altro tipo di ordine, diverso dall'ordine della guerra e del potere.

Ricordo che sarò al prossimo Meeting di Rimini per presentare la mostra "La luce splende nelle tenebre. La testimonianza della chiesa ortodossa russa negli anni della persecuzione sovietica". Una mostra che ho curato con l'Università San Tichon di Mosca, la più grande università ortodossa del mondo. L'importanza della mostra è anche che per la prima volta si parla del martirio della chiesa ortodossa e lo fanno non altri, ma gli stessi ortodossi russi.

#### In cammino

La seconda questione molto importante rispetto alla fede è un aspetto della vita della Chiesa che anche questa volta si è manifestato dopo il 1988, l'anno in cui per la prima volta il potere comunista ha deciso di celebrare una festa religiosa: i mille anni dal battesimo della Russia e molti che erano stati educati nell'ateismo avevano scoperto Cristo, iniziando così la loro propria esperienza di fede. In questo senso la loro fede per loro era un inizio.

Mi sembra che ci troviamo ancora una volta in una situazione



Una fedele mentre prega davanti alle icone in una chiesa: il filosofo Filonenko approfondisce il significato delle persecuzioni della chiesa russa

#### L'AUTORE

**FILOSOFO UCRAINO, CATTEDRA INGLESE**



Aleksandr Filonenko

**Aleksandr Filonenko, classe 1968, è un intellettuale russo di nazionalità ucraina. Originario di Kislovodsk. Ex studioso di fisica nucleare, è passato agli studi umanistici. Docente di filosofia all'università di Charkiv (Ucraina) e alla facoltà di teologia di Cambridge, è in Italia per un giro di conferenze. A Como giovedì sera, su iniziativa del Centro culturale Paolo VI, ha parlato del tema "Il potere dei "senza potere". Chi fa davvero la storia". Sarà nel mese di agosto a Rimini al Meeting per la mostra, di cui è curatore, "La luce splende nelle tenebre. La testimonianza della chiesa ortodossa russa negli anni della persecuzione sovietica". La mostra è dedicata al tema del martirio.**

paradossale in cui gli europei e i Paesi post sovietici possono condividere una preoccupazione comune: una preoccupazione legata alla comprensione della libertà come risultato e scopo, finalità di una società estremamente individualistica. Siamo arrivati a questo punto seguendo cammini diversi. Io, da piccolo sono stato educato in una scuola molto ideologica e ho fatto parte del gruppo giovanile dei pionieri. E quindi poi qualsiasi tipo di appartenenza a un gruppo mi suscitava una reazione allergica molto forte. Per questo per me individualismo era sinonimo di libertà.

Ma questo è un vicolo cieco, perché in questo modo noi abbiamo perso il mistero della comunione, della comunità. E la nostra società è stata costretta a uscire da questa crisi attraverso l'atomizzazione dell'individualismo. L'Europa si trova davanti alla minaccia di questo estremo individualismo e tutti i sociologi occidentali nell'ultimo quarto di secolo ci stanno avvisando e facendo capire che questo individualismo è pericoloso.

L'Europa ha paura di venirsene a trovare in quelle condizioni da cui noi dell'Est stiamo cercando di uscire. Quello che abbiamo in comune è il pericolo che il desiderio e la passione fondamentale dell'uomo è la sicurezza, cioè di essere e sentirsi al sicuro. E sia in Oriente sia in Occidente i politici non ci promettono più un futuro luminoso e non ci propongono

più una società armonica, ma si pongono un compito molto semplice: cioè di arrivare a una società sicura, stabile e capace di contrapporsi al terrorismo.

Ma in fin dei conti questo significa che l'impulso sociale fondamentale è la paura. E una società che cerca di costruire la sua vita cercando di armonizzare la paura è una società che si trova in un vicolo cieco. Perciò la questione del nuovo inizio è fondamentale: ed è una domanda che abbiamo in comune.

#### Un'altra santità

Per i padri della Chiesa orientale era molto significativo il fatto che nel primo capitolo della Genesi, quando si parla della creazione dell'uomo, Dio aveva pensato all'uomo a sua immagine e somiglianza ma lo ha creato solo a sua immagine ed è molto importante questa non coincidenza tra il disegno e la sua realizzazione. Significa che ognuno di noi dalla nascita ha l'immagine di Dio in sé, ma la realizzazione della somiglianza con Dio è una questione che dipende dalla nostra libera risposta. Dio lo vuole, ma siamo noi che dobbiamo realizzarlo. Nella santità russa c'è anche un particolare grado di santità che si esprime con la parola "molto somigliante".

Questo significa che in ciascuno di noi è insito un compito. Che l'uomo non è dato, ma è un compito (in russo c'è un gioco di parole tra "compito" e "dato"). La

questione di questo nuovo inizio è legata proprio alla nuova e antica comprensione della libertà cristiana. L'uomo scopre questo nuovo inizio quando nella sua esperienza si accorge di non essere compiuto.

Perché è in quel momento che ci rendiamo conto di essere creati per qualcosa di più grande. Faccio un esempio: qualche giorno fa a Bologna una signora, Annina, mi ha chiesto da dove venissi. Le ho risposto: dall'Ucraina. Era molto contenta e mi ha detto che aveva avuto un trauma infantile ucraino e mi ha raccontato una storia bellissima. Quando era bambina sua mamma decise di regalarle un vestito di Carnevale bellissimo. Era una famiglia italiana ma sua mamma decise che il costume di carnevale più bello era il costume nazionale ucraino. Quando lo ricevette si mise a piangere e la madre rimase sorpresa. E le chiese perché. Lei rispose che non voleva essere un'ucraina ma una principessa. Da questa storia ho capito che è bello essere italiani o ucraini, ma che le bambine si ricordano che meglio di tutto il resto è essere principesse, cioè che il Regno dei Cieli è meglio.

Allora mi è venuto in mente un teologo ortodosso che affermava che "il diavolo ha moltissimi desideri, ma uno è quello principale quello da cui nascono tutti gli altri desideri" e affermava che è quello di farci dimenticare che noi siamo i figli del Re.